

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

ATTIVITA' E NOTIZIE SUGLI OBIETTORI	pag.	3
UN NUOVO GRUPPO DI OBIETTORI	"	4
IL PRIMO OBIETTORE DELLA VALTELLINA: LUIGI ZECCA	"	7
LETTERA APERTA IN OCCASIONE DELL'ARRESTO DI ALBERTO GARDIN	"	10
OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLE TASSE	"	12
IL MARCIATORE DELLA PACE RAMSAHAI PUROHIT A BELFAST E ALL'O.N.U.	"	13
NOTIZIE SUL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO I CONSIGLIERI COMUNALI DI REGGIO EMILIA	"	17
LETTERA DEI BARACCATI AL VESCOVO DI ROMA	"	18
NAPOLI: PROSEGUE LA LOTTA DEL PROF. DRAGO CONTRO IL GIURAMENTO	"	19
NAPOLI: RESOCONTO DELL'OCCUPAZIONE DELLA CAPPELLA DELL'EX SEMINARIO	"	21

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano

Via delle Alpi, 20 - Tel. 84.54.522

00198 - ROMA

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M. I. R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poichè ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M. I. R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - Roma.

ATTIVITA' E NOTIZIE SUGLI O.D.C.

Il 13 maggio nel quartiere popolare di Centocelle a Roma, ha avuto luogo una manifestazione per l'o.d.c. durante la quale venne letto il processo all'obiettore Alberto Trevisan, dal libro: "Processo all'obiettore". Nell'occasione ha dato la sua testimonianza Carlo di Cicco che lavora tra i baraccati (v. la sua dichiarazione sul Notiziario N.25). Alla fine della manifestazione alla quale parteciparono anche molti abitanti di Centocelle e di baraccati, Carlo veniva arrestato ma rilasciato dopo 4 ore di interrogatorio.

Un'altra dimostrazione, nella quale si sottolineò ancora di più le spese enormi per l'esercito, la guerra, quando tanta gente da anni aspetta la casa invano, ebbe luogo domenica 11 giugno nel Borghetto Latino dove Carlo di Cicco ha vissuto in questi due ultimi anni, tra i baraccati. Vi ha potuto partecipare perché ancora a piede libero.

Il 9 giugno al tribunale militare di Napoli si è svolto il processo a Claudio Pozzi, falegname, obiettore del gruppo "Shalom" (V. Notiziario N.25).

Il gruppo "Shalom", insieme con altri aveva preparato un giorno di preghiera e un digiuno di vari giorni in preparazione di questo processo ma per nessuna delle chiese richieste la gerarchia ecclesiastica rilasciò un permesso; così da mercoledì 7 a venerdì 9 le meditazioni e il digiuno si fecero sulla piazza Fontana. Claudio è stato condannato a 5 mesi di carcere, senza i benefici della legge, una condanna veramente dura se si tiene conto che si tratta di una prima obiezione. Molti gruppi e comunità cristiane hanno mandato messaggi di solidarietà a Claudio la cui o.d.c. è espressione della sua comunità che gli dà la forza e la serenità per affrontare tutto.

Claudio e la Comunità di Shalom hanno avuto messaggi di solidarietà da molte comunità e persone: da padre Balducci, Adriana Zarri, il vescovo Bettazzi, e Pax Christi, il M.I.R., l'abate Franzoni e la comunità di San Paolo, Tullio Vinay e la Comunità Servizio Cristiano di Rieti, Luigi Rosadone, Alfredo Nesi, padre D.M. Turollo e tanti altri.

Il 2 giugno a Roma sono stati distribuiti molti volantini contro le sfilate militari in occasione della festa della repubblica. Molti giovani del Partito Radicale sono stati arrestati insieme ad altri.

Nel quartiere popolare della Garbatella è stata eretta una tenda della pace da un gruppo di persone che hanno fatto un digiuno contro la guerra nei giorni 1 e 2 giugno.

Il 16 giugno al traforo del monte Bianco è stato catturato e incarcerato a Peschiera Franco Suriano, anni 23, operaio. Franco era l'ultimo obiettore, rimasto in libertà del gruppo di otto obiettori che l'anno scorso si rifiutarono collettivamente di prestare il servizio militare.

Suriano ha svolto attività di servizio civile nella Valle del Belice e con gli invalidi a Capodarco.

Per settembre, il M.I.R. di Napoli organizzerà un campo di addestramento alla nonviolenza. Per informazioni rivolgersi a: Tonino Drago, Via F.M. Briganti, 422 - 80144 Napoli - tel. 445876.

Il 23 maggio è stato condannato dal tribunale di Torino a 3 mesi e 3 giorni Roberto Ciccio Messere del Partito Radicale. Più di 100 persone erano presenti al processo e nei giorni precedenti erano stati effettuati volantaggi e una mostra fotografica sull'antimilitarismo a piazza Solferino, Torino.

Il giorno seguente è stato condannato alla stessa pena Gianni Rosa del gruppo di Torino e anche al suo processo ha assistito un folto pubblico. La settimana seguente sono stati condannati Alerino Peila e Valerio Minella che è alla sua seconda obiezione.

Il 27 giugno si è svolta a TOULOUSE una manifestazione contro la vendita dalla Francia all'Italia di 18 aerei da combattimento del tipo Atlantic. La manifestazione, organizzata dal "103 Commission Paix" e da un antimilitarista italiano ivi recatosi all'uopo, si è imperniata in un sit-in davanti al consolato d'Italia, in una ampia azione di volantaggio, e nella presentazione al console di tre lettere di protesta: una da parte del M.I.R. francese, una del "103 Commission Paix" e una da parte del compagno italiano per il Mir e i gruppi antimilitaristi. In esse, mentre da un lato si rimarcava che tale commercio era contrario ai principi di amicizia franco-italiana e non faceva altro che consolidare il 3° posto che la Francia detiene nella vendita delle armi, dall'altro si stigmatizzava il comportamento del governo italiano che, perseverante nella logica del militarismo e dello sfruttamento, continua a devolvere il nostro danaro da fini sociali a fini antisociali.

Si è svolto indi un incontro con alcuni lavoratori e sindacalisti della fabbrica costruttrice degli Atlantic, i quali avevano festeggiato la consegna del primo aereo avvenuta in mattinata a Colomiers (aeroporto di Toulouse).

Spagna. Domenica 11 giugno sei compagni, due a Madrid, due a Barcellona, due a Valencia, indossando cartelli per l'obiezione di coscienza, hanno effettuato alcune ore di volantaggio.

L'indomani a Madrid, due compagni francesi del Centro d'informazione e d'azione Paix e development di Toulouse, Mirelle Royer e Georges Elias, hanno deciso di continuare l'azione. Sono stati fermati, dopo molte ore di dibattiti per le strade di un quartiere operaio della capitale, e tratti tenuti per 50 ore. Dopo di che le autorità li hanno informati che, in applicazione di una legge amministrativa che colpisce il turbamento dell'ordine pubblico quando non si ravvisano estremi di reato, avevano la scelta fra versare ciascuno 100.000 pesetas (circa un milione) o restare un mese in carcere. I compagni hanno deciso di restare un mese nelle prigioni spagnole.

UN NUOVO GRUPPO DI OBIETTORI

Il 30 giugno ha avuto luogo a Roma, al Partito Radicale la conferenza stampa del nuovo gruppo degli obiettori che hanno firmato il documento del gruppo degli obiettori di febbraio (v. Notiziario N.25). Dei 12 obiettori 4 erano già rinchiusi nel carcere e 5 presenti:

CLAUDIO BEDUSSI, 21 anni, di Brescia, obietta per la terza volta. È stato condannato a tre mesi la prima volta, a cinque mesi la seconda. Durante la detenzione per la seconda condanna è stato denunciato e condannato a due mesi di carcere per non aver staccato dal muro della cel-

la tre fogli con alcune poesie d'amore. E' stata una evidente misura punitiva per aver protestato per le alienanti condizioni di vita del carcere militare. Di professione studente-lavoratore, milita nel gruppo nonviolento di Brescia.

CARLO FILIPPINI, 20 anni, di Brescia, alla prima obiezione, doveva presentarsi al CAR di Palermo il 16-6-72. Di professione operaio, milita nel gruppo nonviolento di Brescia.

ANTIOCO FLORIS, 20 anni, di Nuoro, alla prima obiezione, doveva presentarsi al CAR di Caserta il 7-6-72. Di professione operaio, milita nel Movimento Antimilitarista Internazionale di Torino.

LUIGI REDAELLI, 20 anni, di Oggiono (Como), alla prima obiezione, doveva presentarsi al CAR di Casale Monferrato il 5-6-72. Ragioniere, cristiano ecumenico.

LUIGI ZECCA, 26 anni, di Morbegno, alla prima obiezione, doveva presentarsi presso il battaglione di Vipiteno il 6-6-72. Laureato in matematica, ha insegnato per due anni in un istituto per geometri e da quattro anni svolge un servizio civile con i ragazzi caratteriali del centro Rita Tenoli di Traona (So). Aderisce al Movimento Nonviolento per la Pace. Cattolico.

VITTORIO ADAMO, 20 anni, di Napoli, alla prima obiezione, doveva presentarsi il 10-6-72 al CAR di Ancona. Di professione artigiano. Anarchico.

GIUSEPPE DONGHI, 24 anni, di Varese, muratore e alla prima obiezione. E' attualmente detenuto nel carcere militare di Peschiera. Milita nel gruppo "Lotta Continua".

ANTONIO PIETRACATELLA, 21 anni, di Novara, operaio e alla prima obiezione. E' attualmente detenuto nel carcere militare di Peschiera.

GIANCARLO REGGIORI, 21 anni, di Milano, fotografo e alla sua prima obiezione. E' già stato condannato ad un anno con la condizionale per attività sediziosa; ha restituito le stellette.

LUCIANO SCAPIN, 21 anni, alla seconda obiezione. Ha scontato per il primo rifiuto 3 mesi di carcere. Doveva presentarsi al CAR di Casale Monferrato il 15-6-72. Contadino, milita nel gruppo antimilitarista di Padova.

GIANFRANCO TRUDDAIU, 24 anni, di Padova, è alla quarta obiezione. Ha scontato complessivamente 13 mesi e venti giorni di carcere. E' attualmente detenuto nel carcere militare di Peschiera. Operaio evangelico, fa parte del gruppo antimilitarista di Padova. E' stato arrestato davanti al carcere di Peschiera, dove stava portando vestiti per un obiettore carcerato.

GIANCARLO VISMARA, 21 anni, di Milano è alla prima obiezione. E' attualmente detenuto nel carcere militare di Peschiera.

Alla conferenza stampa era presente pure Roberto Ciccimessere del Partito Radicale, obiettore del gruppo di febbraio, rilasciato dal 4 carcere da poco. Egli ha riferito sulle nuove misure punitive contro gli obiettori che si cercano di isolare sempre di più dopo che hanno avuto una larga solidarietà da parte degli altri detenuti. Nelle carceri militari si registra una alta percentuale di tentativi di suicidio. Finché non saranno arrestati, gli obiettori del nuovo gruppo presteranno, insieme, un servizio civile. Segue la loro dichiarazione.

NONVIOLENZA E OBIEZIONE DI MASSA:

Collegamento e continuità della lotta con l'adesione del gruppo obiettori di Giugno alla dichiarazione collettiva del gruppo di obiettori di Febbraio.

L'obiezione di coscienza collettiva, motivata politicamente, è diventata oggi, attraverso le sempre più numerose adesioni, una precisa proposta politica ed organizzativa per un rifiuto di massa dell'esercito, del modello istituzionale che propone ed impone, della sua realtà opprimente e repressiva. Siamo cioè passati dall'obiezione individuale, dalla testimonianza di valori di fede o etici contraddittori alla realtà violenta ed omicida della guerra, ad una più precisa presa di coscienza della funzione dell'esercito nella nostra società, alla organizzazione di forme di disobbedienza civile ancorate strettamente alla realtà di sottosviluppo e di sfruttamento del nostro paese. Il ricorso ad un metodo di lotta non-violento è pienamente giustificato dalla nostra convinzione che non è possibile battere l'avversario di classe sul terreno che predilige ed impone, quello cioè della violenza organizzata, nel quale da sempre si prepara ed appronta strumenti sempre più micidiali.

E' indispensabile utilizzare strumenti e metodi di lotta non autoritari, nè strutture gerarchiche e militari assolutamente non omogenee al fine che ci proponiamo: la liberazione dell'uomo dallo sfruttamento, la costruzione di una società socialista e libertaria.

La nonviolenza, pertanto, è l'unico strumento, "l'arma dei poveri" degli esclusi dal "potere", di coloro che non contano protezioni presso le organizzazioni tradizionali che gestiscono la "politica", per impegnare, responsabilizzare un numero sempre maggiore di giovani nella lotta antiautoritaria, per acquisire una forza contrattuale che si fondi su una vera partecipazione e gestione popolare di ogni fase dello scontro.

Credenti, non credenti, anarchici, socialisti, radicali, ci troviamo uniti nel rifiutare una struttura che serve per imporre l'ordine e l'autorità costituita, per negarci il diritto di edificare una società fondata sullo uomo e per l'uomo.

Questa linea collettiva impedisce di fatto l'emarginazione degli obiettori nel ghetto degli esaltati o dei tarati asociali, come fino ad ora si era tentato di fare, e già da ora prefigura un allargamento, una crescita di questo tipo di lotta, negli interessi più veri di sempre maggiori strati della popolazione. Già nel carcere questa impostazione collettiva d'azione ha portato all'unità sostanziale degli obiettori con tutti i detenuti militari, con tutti coloro, cioè, che per bisogni economici, esigenze famigliari, violenze psicologiche, morali e fisiche, non si sono comportati come automi obbedienti all'autorità militare. Unità che ha scatenato misure punitive da parte del ministero della difesa, intese ad isolare gli obiettori dal resto dei detenuti. Non ultimo risultato della crescita politica del movimento degli obiettori è la sempre maggiore difficoltà della giustizia militare a nascondere le contraddizioni dell'ordinamento giudiziario militare con i principi pur sanciti dalla Costituzione.

Mostrare le contraddizioni insanabili di una struttura che, per esistere, necessariamente deve negare ogni principio "liberale" e democratico su cui dovrebbe essere fondata la nostra società è un importante obiettivo ed un altro compito della nostra azione. Gli ultimi processi agli obiettori hanno dimostrato che ciò è possibile,

Aderiamo quindi al documento preparato dal collettivo degli obiettori di Febbraio. [questo documento, firmato dai 12 obiettori seguenti è stato pubblicato sul Notiziario MIR N.25: Roberto Ciccimessere (Roma),

Alberto Gardin (Padova), Valerio Minnella (Bologna), Alerino Peila (Torino), Gianni Rosa (Torino), Franco Suriano (Roma), Alberto Trevisan (Padova), Adriano Scapin (Padova), Claudio Pozzi (Napoli), Fedi Antonio (Messina), Carlo di Cicco (Frosinone), Matteo Soccio (pugliese)], proprio per evidenziare la continuità del nostro rifiuto con quello precedente, per indicare chiaramente che l'obiezione di coscienza di massa, politicamente motivata, è la proposta e la prospettiva politica più adeguata per la crescita nel paese della coscienza antimilitarista e per l'acquisizione di strumenti legislativi che aprano nuovi spazi di intervento politico popolare democratico.

IL PRIMO OBIETTORE DELLA VALTELLINA: LUIGI ZECCA

Comunicato stampa sull'obiettore di coscienza Luigi Zecca di Morbegno (So)

Giovedì 8 Giugno ha avuto luogo la preannunciata manifestazione in favore del riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Presso il Circolo Nello e Carlo Rosselli di Sondrio, alla presenza di più di un centinaio di persone, un giovane valtellinese cattolico di Morbegno ha motivato il suo rifiuto di prestare il servizio militare. Luigi Zecca è il primo obiettore di coscienza della provincia di Sondrio, zona sottosviluppata, pur essendo in Lombardia. Anche questo fatto ha avuto il suo peso nella decisione di questo coraggioso giovane ad intraprendere la difficile via della disobbedienza civile secondo le tecniche della nonviolenza. Al di là della protesta sociale, alla base dell'obiezione di coscienza del giovane morbegnese, ci sono convinzioni religiose, rafforzate da valutazioni di carattere politico. Zecca ha detto infatti "di non poter far parte di una struttura, come quella dell'esercito, dove l'uomo viene dimenticato, ridotto a semplice strumento nelle mani dei capi, dove si insegna che gli uomini non sono tutti uguali, ma ci sono gli amici e i nemici, dove da portatore di vita - quale dovrei essere - corro il rischio di diventare strumento di morte". Egli ha affermato decisamente che, nonostante tutte le leggi, si debba prima obbedire alla propria coscienza. E' stato particolarmente duro con i cappellani militari che, "confondendosi nello esercito ed accettando la gerarchia militare, servono solo alle istituzioni per tenere buoni i soldati, per predicare un dio nazionalizzato, che si prega solo per la nostra patria, per benedire le armi che dovranno uccidere dei fratelli". La motivazione politica dell'obiezione di Zecca è parsa ancora più evidente quando il giovane obiettore ha affermato: "già la divisione del mondo in stati nazionali è un fatto violento e l'esercito è una delle colonne portanti degli stati nazionali. Un primo passo in avanti in questo senso sarebbe la creazione di uno stato federale europeo, perchè sarebbe il superamento cosciente del nazionalismo e una tappa verso la federazione mondiale". E' dunque emerso chiaramente, da tutto il suo discorso, il valore della pace che si potrà realizzare solo con la eliminazione totale degli eserciti, giungendo alla realizzazione del diritto di non uccidere per tutta l'umanità. Degno di attenzione è il fatto che il neo obiettore da tempo operava, con un gruppo di amici, in un istituto per ragazzi disadattati e caratteriali a Traona nella Bassa Valtellina e che la cartolina precetto è giunta, puntuale, ad interrompere questo im-

portante e meritorio lavoro. L'obiezione di Zecca si è incentrata sulle grosse contraddizioni della società valtellinese; la provincia di Sondrio, a causa dell'isolamento in cui è tenuta dalla logica di sviluppo capitalista, prevalente, dall'unità d'Italia in poi, ha oggi una sola grande industria: quella dell'emigrazione; infatti su 160.000 abitanti ben oltre 8.000 lavorano all'estero.

Per molti che non si sentono di compiere questa difficile scelta, non resta - data la posizione di confine con la Svizzera - che il contrabbando. Zecca dunque con il suo rifiuto al servizio militare obbligatorio, ha voluto indicare una via ai giovani. Sono intervenuti il Movimento Giovanile DC, il PCI, il Partito Radicale, numerosi gruppi della sinistra extraparlamentare oltre ad interventi a titolo del tutto personale.

Dichiarazione di obiezione di coscienza contro il servizio militare obbligatorio di Luigi Zecca - Morbegno (Sondrio)-

Mi chiamo Luigi Zecca; sono un giovane valtellinese cattolico e mi rifiuto di prestare il servizio militare; il che può essere abbastanza scandaloso in una provincia che è per tradizione ottima riserva per il rifornimento di alpini e dove l'essere cattolici si esplica quasi unicamente nell'assistere alla messa domenicale. Per questo cercherò di spiegare i motivi che mi spingono e mi sorreggono in questa mia scelta. Solo pochi anni fa è stato chiaro per me che l'essere cattolico mi impegnava concretamente in ogni scelta della mia vita e non solo nella liturgia, per cui ho cercato uno stile di vita più aderente alla mia fede. Da alcuni anni mi reco con un gruppo di amici in un Istituto di ragazzi per cercare di portare loro un po' di quell'amore o di quella solidarietà che vengono loro negati dalla società. Per la verità devo dire che devo molto a quei ragazzi, anzi la mia obiezione è praticamente nata in mezzo a loro. Ora la cartolina precetto viene ad interrompere questo lavoro. Avendo ben chiaro in mente che lo scopo della mia vita è quello di servire il prossimo, non posso rispondere di sì. Dio mi si è presentato come Padre indicandomi chiaramente con ciò che tutti gli uomini sono miei fratelli e che devo essere disposto a dare la vita per loro. "Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici". Per fare questo non mi è però richiesto di conquistare posizioni di prestigio e di potenza per poi distribuire dall'alto la mia carità, ma di vivere a contatto con gli umili, con i piccoli che sono quelli coi quali più facilmente Dio si identifica. Inoltre l'essere tutti fratelli e figli di Dio pone su un piano altissimo la persona umana, non solo, ma fa tutte ugualmente degne le persone, per cui non posso far parte di una struttura dove l'uomo viene dimenticato, ridotto a semplice strumento nelle mani dei capi, dove si insegna che gli uomini non sono tutti uguali, ma ci sono gli amici e i nemici, dove da portatore di vita quale dovrei essere corro il rischio di diventare strumento di morte. Cristo è venuto nel mondo per liberare l'uomo, ma non da sistemi politici errati, bensì nel suo interno rendendolo consapevole di tutta la sua dignità e grandezza, facendogli capire di avere dentro di sé la capacità di valutare il bene e il male, di assumersi in proprio la responsabilità delle sue azioni, anche se questo può portare alla più grande sofferenza, perché è al di fuori della logica umana e soprattutto della logica dell'Esercito in cui ci sigiustifica addossando ai capi la colpa di qualsia

si azione ed in cui l'agire di propria iniziativa è di per sè riprovevole. Credo quindi che, nonostante tutte le leggi, si debba prima obbedire alla propria coscienza che ad esse.

Certamente non mi sembra che giovino alla liberazione dell'uomo i cappellani militari che, confondendosi nell'esercito e accettando la gerarchia militare, servono solo all'istituzione per tenere buoni i soldati, per predicare un Dio nazionalizzato, che si prega solo per la nostra patria, per benedire le armi che dovranno uccidere dei fratelli. Mi sembra giunto il tempo che la Chiesa si stacchi dalle istituzioni di potere che le assicurano, è vero, una certa forza, ma che le impediscono di annunciare al mondo con tutta la sua forza il messaggio evangelico. E' per lo meno strano che, pur non volendo che i suoi Ministri prestino il servizio militare, la Chiesa poi li inserisca nell'esercito, in posizione di comando. Piuttosto la strada che indica il Vangelo mi sembra un'altra: "Vi do un comandamento nuovo: amatevi l'un con l'altro; come io ho amato voi, anche voi amatevi a vicenda. Da questo sapranno tutti che siete i miei discepoli: se avrete amore gli uni con gli altri". Mi sembra implicita in queste parole l'esigenza di una comunità in cui ci si alleni all'amore vivendo a stretto contatto e riversandolo contemporaneamente nel mondo. Solo che la comunità si può fare quando le persone sono ugualmente responsabili e libere. Vi è infine un brano del Vangelo che è di per se stesso un indirizzo preciso da dare alla propria vita ed una potente risorsa di energia interiore: "Beati i costruttori di pace perchè saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati a causa della giustizia, perchè di loro è il regno dei cieli". Non a caso i costruttori di pace sono messi accanto agli assetati di giustizia, perchè la pace non è solo assenza di guerra, ma possibilità di sviluppo di tutto l'uomo da parte di tutti gli uomini. Ho ben chiaro in mente che, finito di obiettare all'esercito, non avrò con ciò finito di obiettare a questa società, basata sulla violenza e sullo sfruttamento dell'uomo a vantaggio di pochi. Già la divisione del mondo in stati nazionali è un fatto violento e l'esercito è una delle colonne portanti degli stati nazionali. Un primo passo in avanti in questo senso sarebbe la creazione di uno stato federale europeo, perchè sarebbe il superamento cosciente del nazionalismo e una tappa verso la federazione mondiale. Credo che l'unico mezzo per opporsi sia il metodo nonviolento che responsabilizza gli uomini facendoli agire in prima persona ed è con ciò già un fattore liberante e l'unico che rispetta il valore integrale della persona che si ha momentaneamente come avversaria. Sono convinto che le leggi umane non possono raggiungere la perfezione, credo tuttavia che sia dovere di tutti il cercare di migliorarle, per questo accetto con serenità il giudizio di un tribunale al quale non riconosco l'autorità di farlo, perchè solo Dio può giudicare la mia coscienza.

Ho detto all'inizio che sono valtellinese; anche questo ha un peso nella mia decisione. In questa società piena di contraddizioni noi valtellinesi ne viviamo una particolare: pur facendo parte della Lombardia, che è la regione più ricca d'Italia, formiamo una zona depressa paragonabile al Sud. Praticamente non abbiamo una economia, ci sono pochissimi insediamenti industriali e anche questi sono in difficoltà, sia per la gestione non legata ai mercati italiani ed europei, sia per la mancanza di comode comunicazioni. La nostra maggiore risorsa è l'emigrazione, cui è sottoposta buona parte della popolazione; si parla ormai di quasi 8.000 emigranti su un totale di 160.000 abitanti. Altra nostra risorsa è il contrabbando, data la nostra posizione di confine con la Svizzera, ma chiaramente questa non serve per l'elevazione della gente. Siamo praticamente tagliati fuori dal resto della Regione, anche direi da un punto di vista culturale e di rinnovamento. La strada di cui abbiamo tanto bisogno per

poter creare nuovi insediamenti industriali ci viene negata, perchè rovina l'ambiente, come se non si potessero eseguire progetti che non rovinano niente e poi non è detto che venga prima l'ambiente dell'uomo. Recentemente si parla molto di vocazione turistica della Valtellina; il che sarà anche molto suggestivo, ma, in parole povere, mi sembra che voglia dire solo che i valtelinesi sono destinati, per il futuro, a fungere da camerieri ai milanesi che vengono per passare il fine settimana o le ferie fra il verde che non hanno più.

Solo una cosa arriva puntuale in Valtellina: la cartolina precetto. Con il mio rifiuto voglio indicare una via ai giovani: è passato il tempo in cui ci si poteva accontentare di chiedere la carità alla nazione; è ora che non siamo più tanto pronti a dire di sì, ma che portiamo avanti con la lotta le nostre rivendicazioni. Invece del servizio militare potremmo svolgere servizi civili che sarebbero senza dubbio più utili alla nostra povera provincia. Lo stato non può sperare di ricevere sempre senza mai dare! I Valtelinesi non possono servire solo per fare gli alpini e pagare le tasse! Non possiamo, non dobbiamo lasciare che ci si dimentichi di noi quando è il nostro turno di ottenere!

obiettore Luigi Zecca

del Movimento federalista europeo - Sezione di Sondrio, via Perego, 7 -
23100 Sondrio.

LETTERA APERTA

IN OCCASIONE DELL'ARRESTO DI ALBERTO GARDIN
OBIETTORE DEL GRUPPO DI FEBBRAIO

Lettera aperta al Ministro della Pubblica Istruzione e p. c. ai Ministri della Difesa, dell'Interno e di Grazia e Giustizia

Signor Ministro,

mi è difficile rivolgermi ad altre persone: parlo a Lei come responsabile e come simbolo di ciò che la società esprime nei suoi ordinamenti. La mia lettera vuole essere quella di un parroco, e perciò il suo tono e i suoi contenuti sono religiosi.

Il 15 febbraio, rientrato in casa, trovai Alberto Gardin. Si presentò con semplicità, ma dicendo chiaramente ciò che poteva significare per lui, per me e per il paese di Brian la sua presenza.

"Sono un nonviolento: si serve l'umanità maggiormente con un impegno che rispetti la crescita dell'Uomo che non con il contrapporre arma ad arma, uomo ad uomo. Io non ho nemici; voglio che tutti i miei fratelli non abbiano nemici. E se qualcuno mi è nemico opererò per disarmarlo non usando violenza, ma con l'amore che si fa servizio.

Eccomi qua: la legge sulla chiamata alle armi sta per essere modificata. Gli organi legislativi hanno sul tavolo già progetti che sintetizzano le aspirazioni di tutto un mondo nuovo che sta crescendo: quello che contrappone al servizio armato il servizio civile. Il mio gesto di mettermi volontariamente a servizio di un gruppo di ragazzi e delle loro famiglie e in definitiva

della società civile non può essere considerato un delitto, bensì opera costruttiva. Mi dia lei ora delle indicazioni".

Lo presentai al Preside della scuola media di Caorle. La lontananza dalla sede della scuola impediva ai ragazzi di partecipare al doposcuola lì istituito dal Patronato scolastico. D'altra parte quell'ente non aveva i mezzi per istituirne uno a Brian. Il comune di Eraclea, nel cui territorio sorge la chiesa di Brian non si è posto mai il problema del doposcuola: non vi sono purtroppo nè mezzi economici nè volontà politica di impostare il problema.

Radunammo i ragazzi con un piano di lavoro preciso. Era chiaro che ciò che più veniva richiesto era assistenza per la materia di italiano: insufficiente padronanza della lingua per esprimere i propri pensieri. Così fu programmato il lavoro; due momenti: 1° esercizio per organizzare le idee; 2° modo di esprimerle. Primo: Osservazione e studio critico dell'ambiente, storia del paese, interviste con gli anziani, analisi con riferimento agli ordinamenti civili e religiosi della vita delle proprie famiglie e quelle che si stanno insediando nella moderna e interessante zona turistica. Tale esercizio vien reso interessante per i ragazzi, soprattutto se organizzato in forma di reportage con tanto di macchina fotografica ecc. Può altresì occorrere lo studio di mappe antiche, misurazioni, creazione di carte topografiche, con uso perciò di disegno geometrico, con l'applicazione dell'aritmetica e della matematica del disegno e della geografia. Secondo: L'esercizio per l'espressione delle idee prendeva l'avvio con la realizzazione di giornali murali. Ai ragazzi si insegna a leggere i giornali e a scegliere tra i titoli e le frasi maggiormente espressive le idee da far passare. Il programma procede col passare alla composizione di manifesti e relative didascalie e alla realizzazione di immagini che rappresentino la storia delle nostre valli nel raffronto con la storia sacra che ne è sfondo, filo di conduzione e chiave di interpretazione. Tale lavoro realizzato in un ciclo di immagini è nostra intenzione di farlo, in forma rudimentale, concretizzare dai ragazzi stessi in mosaici nella antica e fatiscente chiesetta di Brian, da essi restaurata, non solo a ricordo ma soprattutto a stimolo di un impegno culturale. Come completamente ecco recitazione musica e canto presentati come esercizio a rendere linguaggio e portamento aggraziati e armonici.

Ora tutto è fermo, e perchè?

Perchè lo scioglimento del Parlamento non ha permesso che terminasse il suo iter la legge sul servizio civile? O forse perchè si ha paura che si parli di questo problema e si giudica pericoloso per la stabilità delle istituzioni denunciare l'immoralità dell'esistenza di una scuola di violenza nelle caserme?

Io, signor ministro, non ho fatto il militare. Se Alberto fosse stato inserito nella classe clericale, col rito della sacra tonsura, avrebbe potuto continuare il nostro doposcuola.

Tale discriminazione dovuta a leggi che accettano la mia e non la sua obiezione di coscienza come la potrò spiegare alla gente di Brian? Come è possibile per me difendere la serietà di un governo che non affronta tale problema, ma sbandiera ai quattro venti l'iniziativa dello stanziamento di miliardi per la costruzione di carceri?

A questo punto quell'uomo povero e semplice, che mi è amico e che vuol vedere il figlio crescere come uno che pensa, che sa giudicare, che parla con cognizione, che lascerà la sua dimora terrena dopo aver speso la sua vita nella fedeltà alla parola di Dio che è amore e servizio di riconciliazione, un figlio che sia immagine di Gesù, figlio di Dio e figlio dell'Uomo, quel padre si volgerà a me chiedendomi smarrito un po' di speranza. Quel regno che assieme siamo chiamati a costituire è solo sogno?

Suo Bastianetto Piergiorgio - parroco

OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLE TASSE

In Francia e in Svizzera molte decine di persone rifiutano di pagare una parte delle tasse, quella per le spese militari; negli Stati Uniti sono migliaia.

FRESNET Gilberte
14, Rue Chanzy
51 - VERZY
Francia

Verzy, 22 febbraio 1972

Lettera aperta al Signor Presidente della Repubblica

Signor Presidente della Repubblica,

in quanto cittadina francese, intendo partecipare, secondo le mie possibilità e le mie capacità agli sforzi richiesti ai membri della comunità nazionale, perchè essa svolga meglio la sua missione. Desidero promuovere, secondo le mie possibilità, la giustizia e la pace, di cui il nostro paese si dichiara difensore nel concerto delle nazioni.

Ora, io vedo che alcune scelte politiche del governo sono in contraddizione con questi obiettivi ed indirizzano il nostro paese su una strada opposta a quella che io cerco:

- il deterioramento dei termini di scambio nel commercio con i paesi del Terzo Mondo in cui vengono lesi i diritti dei più diseredati;
- l'attuale ripartizione del reddito nazionale che restringe nel bilancio certe spese prioritarie quali quelle per la sanità, l'educazione, gli alloggi e che trascura le categorie sociali meno privilegiate del paese;
- l'organizzazione di una forza d'urto atomica che mira a salvaguardare l'indipendenza nazionale ma non serve ad altro che a creare un equilibrio precario del terrore con la minaccia di rappresaglie contro i centri demografici;

l'estensione delle vendite d'armi all'estero che, nonostante la legittima intenzione di sanare l'economia nazionale, accelera la corsa agli armamenti, accentua le tensioni già esistenti ed aumenta i rischi di conflitto.

Sono cosciente della complessità dei problemi posti e non intendo dispensarmi da uno sforzo di riflessione e di analisi che tenga conto di tutti gli aspetti della situazione. Tuttavia non posso in coscienza sostenere questi orientamenti politici; infatti sono convinta che la promozione dei paesi del Terzo Mondo, un ordine sociale più giusto nel nostro paese, la sicurezza e la difesa della nostra comunità nazionale devono passare per altre vie:

- la fissazione dei corsi delle materie prime a tassi più giusti, poichè il dare ai poveri sotto forma di elemosina statale o di questue pubbliche significa ancora una volta "offrire come dono caritatevole quello che è già di per sé dovuto come giustizia".
- una migliore ripartizione delle imposte, che tenga realmente conto dei veri bisogni dei cittadini e specialmente dei meno privilegiati;
- la ricerca e l'integrazione progressiva dei mezzi nonviolenti nella messa in opera della difesa nazionale.

Da parte mia, ispirandomi alle esigenze del Vangelo di Gesù Cristo, sono decisa ad agire in questa direzione.

Per quanto riguarda le imposte del 70, io verserò dunque una parte delle imposte (20%) non allo Stato ma a un organismo che si propone degli obiettivi più conformi al senso della giustizia, della pace e della solidarietà, secondo quanto ho detto più sopra ("Action Justice et Paix" Dom Helder Camara).

Con questo gesto io spero, Signor Presidente, di attirare la Sua attenzione e quella dei nostri concittadini sulle pericolose conseguenze della politica sociale attuale e di certi atti della politica estera del nostro paese.

Quando si tratta di una ingiustizia a cui noi tutti partecipiamo, sicuramente non è vero che ogni concittadino deve attendere, per agire, che la maggioranza abbia riconosciuto questa ingiustizia e sia risolta a combatterla. Io so che è grave per un cittadino rifiutare di sottomettersi alla legge; ma nel caso presente non si tratta di difendere interessi particolari, ne va di mezzo il rispetto dell'uomo e del senso della nostra civiltà; allora io penso in coscienza che è mio dovere impegnarmi nella strada della "disobbedienza civile"; ne conosco le conseguenze. Questo rifiuto di cooperazione si pone nel quadro della lotta quotidiana per la giustizia e in quello di un progetto politico più vasto; esso si impone a me come espressione politica di fedeltà a una esigenza di verità.

Molte persone sono impegnate, con altri mezzi, nella lotta per la giustizia di fronte a situazioni di violenza economica o politica; io sono solidale con loro, tuttavia ritengo che le azioni nonviolente sono le più compatibili con gli obiettivi ricercati che sono la pace e la fraternità.

La prego di credere, Signor Presidente, all'espressione del mio profondo rispetto.

Gilberte Fresnet

IL MARCIATORE DELLA PACE RAMSAHAI PUROHIT A BELFAST E ALL'O.N.U.

E' ripartito per l'India Ramsahai Purohit, il marciatore della Pace, segretario di Vinoba Bhave, il successore di Gandhi, che operando una rivoluzione pacifica nelle campagne indiane è riuscito nell'ultimo ventennio a trasformare in comunità e cooperative, fornite anche di industrie locali, ben un terzo di tutti i villaggi indiani, ossia 150.000.

Partito da Nuova Delhi nel febbraio 1971, Ramsahai Purohit ha pronunciato, 16 mesi dopo, dopo aver fatto a piedi oltre 8000 Km., il suo messaggio di pace dinanzi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

I punti essenziali di tale messaggio sono:

- disarmo generale di tutti i popoli,
- abolizione delle basi militari all'estero,
- divieto di fabbricare e commerciare armi,
- riconoscimento dell'obizione di coscienza,
- creazione, nell'ambito dell'ONU, di un corpo di caschi blu disarmato (vedi allegato)

Nel corso della sua marcia Nuova Delhi, Nuova York, Ramsahai Purohit è stato ricevuto dai rappresentanti dei Paesi Asiatici che ha attraversato, tranne che da quelli dell'Iran, poi, il 10.11.71 dal Papa in udienza privata, e successivamente dai primi Ministri e rappresentanti governativi della Svizzera, Francia, Belgio (dove ha parlato anche con rappresentanti della Nato), Inghilterra, Nord-Irlanda, USA. A Belfast ha fatto un digiuno di 48 ore davanti al municipio, insieme ad una giovane francese.

MESSAGGIO DI PACE DI RAMSAHAI PUROHIT DAVANTI ALLE NAZIONI
UNITE
MARCIA DELLA PACE NUOVA DELHI - NEW YORK
APPELLO DELL'UMANITÀ
A TUTTI I GOVERNI DEL MONDO

Il mondo è in una fase cruciale della sua storia. Oggi ogni uomo, ogni donna, ogni bambino vive sotto una spada di Damocle nucleare appesa al più esile dei fili, che in ogni momento può spezzarsi per un incidente, per un errore di calcolo o per una pazzia.

La scienza ha messo un gran potere nelle mani dell'uomo, ma ha anche messo l'uomo nelle mani di questo potere. L'uomo comincia a disperarsi di fronte alle forze che sono state sprigionate dalla scienza. Sono esse che ora controllano l'uomo e lo fanno danzare al ritmo dei loro tamburi. L'umanità intera è in preda a una grande paura. Solo lo svilupparsi di una forza nonviolenta, di una forza morale può sciogliere questa paura. Per la soluzione di tutti i nostri problemi dobbiamo aprirci ad una tale forza e realizzare una tecnica nonviolenta.

Io, come operaio della pace e come cittadino del mondo alla ricerca di un mondo di pace, ho deciso di marciare nel cuore delle nazioni, di incontrarmi con la gente semplice, di viverne in ogni aspetto la loro vita, di parlare ai politici, investiti dall'umanità di un potere illimitato che, in un istante di nervosismo, può segnare l'inizio della fine totale. Ecco perchè ho perseverato in questa missione di pace "per la pace ad ogni costo per il disarmo - appello dell'umanità". Son partito dall'India circa 14 mesi fa, ho camminato per più di 8000 Km. attraverso l'Afganistan, l'Iran, l'Iraq, la Siria, il Libano, l'Italia, la Svizzera, la Francia, il Belgio e l'Inghilterra. Sono anche andato a Belfast in pellegrinaggio di pace e lì ho digiunato al fine di irrobustire la mia dedizione alla nonviolenza e per incoraggiare la popolazione nord-irlandese a scegliere una direzione di pace per la soluzione dei loro problemi e dei problemi del mondo. Ho incontrato centinaia e migliaia di persone lungo la strada. I capi di governo mi hanno ricevuto. In Vaticano mi ha ricevuto Paolo VI in udienza privata. Dopo aver mobilitato l'opinione pubblica, son venuto qui, a questo sodalizio mondiale, le Nazioni Unite, per chiedere loro di fare onore al desiderio e al diritto che hanno tutti i popoli di vivere. Questo è ciò che io come individuo posso fare per oppormi alla guerra.

La scienza e la tecnologia hanno fatto dei progressi così straordinari che sarebbe possibile per l'umanità vivere nel benessere e libero dalla povertà e dalle malattie se l'uomo sapesse soltanto come utilizzare le opportunità offertegli ed impiegarle non a scopi di sfruttamento e di distruzione ma a beneficio di tutta l'umanità. L'uomo ha già dimostrato di saperla usare per il suo bene. Con esso e per esso, si sporcano i fiumi, si avvelenano i laghi, si contaminano gli oceani, si inquina l'atmosfera. Soprattutto ci si dedica alla produzione di spaventosi strumenti di distruzione di massa. Eppure milioni di esseri umani trascinano un'esistenza miserabile in condizioni veramente disumane in brulicanti 'catoli'; favellas e mocambes di tutto il mondo sono una schiacciante accusa alla disumanità dell'uomo per l'uomo. Una società in cui milioni di esseri umani sono sottoposti a condizioni economiche, sociali o politiche oppressive che li condannano a una vita tormentata dalla miseria, ad un livello di esistenza marginale indegno di esseri umani, una tale società non è una società giusta e perciò non può essere in pace. E' in un perpetuo stato di guerra. La pace è un processo dinamico che crea un ordine basato sulla giustizia.

Gli armamenti sono una minaccia alla pace del mondo, un ostacolo allo sviluppo ed una beffa ai diritti dell'uomo. C'è la spirale della corsa agli armamenti, crescenti accumuli di armi, un incessante armarsi di bombe nucleari da parte di un crescente numero di nazioni. Ciò che scandalizza è che le armi che già ci sono sono sufficienti per uccidere o storpiare milioni di persone, distruggere la civiltà e condannare milioni di nascituri alle conseguenze di una vasta contaminazione radioattiva, sono anche in quelle regioni che non si trovano coinvolte immediatamente nel conflitto.

Le spese militari crescono ogni giorno. Queste spese non si conciliano col desiderio e la necessità dello sviluppo. Il mondo ha aumentato queste spese di circa il 30% negli ultimi tre anni. Nel 1970 furono spesi da due a quattro miliardi di dollari, con un incremento di un lustro di oltre il 50%. Equivale a circa il 7% del prodotto lordo mondiale e al reddito annuale di un milione di persone che vivono in America Latina, nell'Asia del Sud-est e nel Medio Oriente. Il lato più grave di questa tragedia è che le spese di distruzione rappresentano più del 40% delle somme stanziare da tutti i governi del mondo per l'istruzione e più del triplo delle spese per la sanità. Lo sforzo per raggiungere e mantenere la potenza militare rappresenta la strada per il disastro. Esso crea un clima di paura e di sospetto; assorbe quelle risorse che sono necessarie per andare incontro ai bisogni di cibo, istruzione, salute, case e benessere.

Non c'è alcuna giustificazione politica, morale o umana per la adozione di armi il cui uso riguarda tutta l'umanità, che tutta insieme sarebbe portata alla distruzione ed alla sofferenza, dato che esse sfuggono al controllo delle nazioni responsabili. Si può scegliere la propria morte, ma non si ha il diritto di trascinarvi tutta l'umanità. E' venuto il tempo che dobbiamo unire tutti gli uomini negli sforzi che facciamo per la pace. Consapevoli come siamo della capacità distruttiva degli attuali armamenti, dei loro effetti negativi sullo sviluppo dell'uomo, e credendo nel diritto alla giustizia e alla pace, porto l'appello dell'umanità alle Nazioni Unite:

1. Per passi immediati verso un disarmo generale che includa tutte le armi di distruzione, convenzionali, nucleari, chimiche e batteriologiche. Far sì che tutte le nazioni, grandi e piccole, decidano di non fabbricare e non sperimentare più in futuro altre armi.

2. Per pervenire nel più breve tempo possibile al disarmo totale:

- (1) La riduzione immediata di tutte le spese militari da parte di tutte le nazioni.

- (2) Sia posto termine a tutte le occupazioni militari di territori stranieri, non si tengano più manovre militari sul territorio di altri Stati, non si creino nuove basi militari, non si creino altre basi nucleari su territori stranieri e si facciano passi decisivi verso la liquidazione delle basi militari all'estero.

3. La vendita di armi costituisce un pericolo per la pace ed è una forma sottile di colonialismo che distorce a fini di spreco e di distruzione risorse che potrebbero essere utili ai Paesi in via di sviluppo. Dovrebbe essere messa sotto controllo e quindi cessare.

4. C'è una strettissima relazione tra disarmo e pace. I governi dovrebbero prendere in seria considerazione le loro priorità nazionali e vedere in tutta coscienza se stanno tutelando in modo responsabile le proprie risorse. L'aiuto fornito ai paesi in via di sviluppo dovrebbe escludere quello militare, nè dovrebbe servire indirettamente a scopi di tipo militare.

5. Il disarmo deve essere accompagnato dalla decisione di aderire alla nonviolenza come stile di vita individuale e dai passi necessari per

istituire un organismo di risoluzione dei conflitti sia nazionali che internazionali attraverso mezzi nonviolenti e negoziati pacifici. Tutte le nazioni devono decidere di non intervenire in conflitti armati di qualunque tipo e di rinunciare alla guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti. Esse devono adottare un programma di difesa e di diplomazia basato sull'azione nonviolenta.

Si nega decisamente che la sicurezza di governi e gruppi dipenda dalla loro potenza militare e che la paura di rappresaglie militari sia un deterrente adeguato contro la guerra e perciò la migliore garanzia di un mondo di pace. La corsa alle armi porterà il mondo all'uso di queste armi, questo accumulo di mezzi di distruzione di massa produce paura e crea una psicosi di guerra che può far scattare una lotta violenta. La strada per una pace nella giustizia non passa per la violenza e la distruzione.

Le Nazioni Unite dovrebbero garantire i confini delle nazioni che disarmano, alle quali nessuna nazione ha il diritto di fornire armi. Tali nazioni dovrebbero essere dichiarate zone neutrali.

L'ONU dovrebbe creare un corpo di 'caschi blu' disarmato. A questo esercito di pace si unirebbero tutti coloro che credono nella pace e nella nonviolenza. Questo esercito di facitori della pace disarmati eserciterà una pressione morale e nessuna nazione avrà il coraggio di rifiutarne l'intervento, per non perdere ogni sostegno morale. Come già detto i contrasti internazionali devono essere risolti tramite gli organi dell'ONU, con mezzi pacifici e se dovessero fallire le misure di pace e qualche paese respingesse le decisioni dell'ONU, questi dovrebbe approntare, se necessario, l'esercito di pace, quale ultima risorsa, finché quella nazione non accetti quelle decisioni.

6. Ci si deve strenuamente opporre a tutti i patti militari perché essi non fanno che creare tensione e una psicosi di guerra in tutti i Paesi interessati.

7. Se qualche Paese, quale alternativa, prendendo il coraggio a due mani, disarmasse unilateralmente, spezzerebbe con ciò questo circolo vizioso della paura e del sospetto reciproci e aprirebbe la via al disarmo universale. Una tale nazione passerebbe alla storia come la benefattrice dell'umanità e il mondo non permetterebbe che essa cadesse vittima di un'aggressione. A questo pensiero la coscienza del mondo si è svegliata. Ciò richiede soltanto previdenza, fede e la determinazione di lasciare un sentiero battuto per aprirne uno nuovo che sarebbe di beneficio non solo per la presente generazione ma per le innumerevoli generazioni future.

8. Ognuno ha il diritto sul piano della coscienza o della convinzione profonda di rifiutare il servizio militare o qualsiasi altra partecipazione diretta o indiretta a guerre e conflitti armati. Il diritto all'obiezione di coscienza si estende anche a coloro che sono riluttanti a servire in una guerra determinata che considerino ingiusta o in cui sia probabile vi si usino armi di distruzione di massa. I membri delle forze armate hanno non solo il diritto ma anche il dovere di rifiutarsi di obbedire a ordini che possono comportare l'escuzione di delitti o di crimini di guerra contro l'umanità. Questo diritto all'obiezione di coscienza deve essere accettato.

9. Il raggiungimento e il mantenimento della pace implica certamente il riconoscimento dell'ONU, ma, soprattutto, sostenendo ogni decisione per un sicuro adempimento. Ciò implica la non esclusione di alcuno, una più giusta ripartizione del potere e della responsabilità nella procedura dell'ONU. Gli Stati membri dell'ONU dovrebbero accettare la sua guida nell'esame di problemi che hanno portato o possono portare a conflitti.

In conclusione, la pace è chiaramente messa in pericolo dalla sempre più frenetica corsa agli armamenti, dal crescente divario tra ric-

chi e poveri fra le nazioni e all'interno di esse e dalla tragica violazione dei diritti dell'uomo in tutto il mondo. I problemi dello sviluppo sono aggravati dal fatto che le risorse consumate nello studio, fabbricazione ed accumulo di tali armi rappresentano una percentuale veramente eccessiva delle risorse dell'umanità. Queste risorse sono invece urgentemente necessarie per combattere l'ingiustizia che produce la guerra ed altre forme di violenza sociale. Qualsiasi società in cui esistano tali ingiustizie non può godere di una pace duratura.

New York, 22 maggio 1972

Ramsahai Purohit
Marciatore della pace
Dudu, Jaipur (Rajasthan)
India

Si è costituito in India a Dudu Jaipur, un Centro internazionale pacifista per iniziativa dei Costruttori della Pace. Dal mese di ottobre 1972 i volontari potranno andarci per un minimo di tre mesi. Chi fosse interessato a tale progetto è pregato di scrivere a: Costruttori della Pace
Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma

NOTIZIE SUL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO I CONSIGLIERI COMUNALI DI REGGIO EMILIA, che votarono un ordine del giorno di solidarietà con Don Milani (1965) per la sua difesa degli obiettori di coscienza

15 giugno 1972

Dopo una lunga interruzione, il procedimento contro gli amministratori comunali di Reggio Emilia che votarono un ordine del giorno di solidarietà con il compianto Don Milani per la sua iniziativa in merito all'obiezione di coscienza registra un nuovo episodio.

Si tratta della comunicazione del procedimento istruttorio, fissata per il 9 ottobre 1972.

Per quella seduta del Consiglio sono imputati ancora (risulta da questi atti); i Consiglieri che votarono l'ordine del giorno e il Consigliere Baldini che fece, a nome del gruppo democristiano, una dichiarazione sulla materia.

Sembra quasi paradossale che continui a restare in vita una procedura come questa. Con questi atti si avvisano coloro che sono imputati, che il giorno 9 ottobre 1972, alle ore 9,30, saranno interrogati dal Giudice Istruttore. Questa procedura attraversa, senza subire alcuna menomazione di vitalità, gli anni, le legislature ed i Governi.

L'on. Boiardi che era stato estromesso perchè il Parlamento non concesse l'autorizzazione a procedere dovrà essere di nuovo reinserito e probabilmente il Consigliere Felisetti, a sua volta, dovrà forse essere estromesso per il fatto di essere stato eletto deputato al Parlamento.

"Sembra quasi, diciamo fra noi, una denuncia a vita che ci accompagnerà chissà per quanto tempo ancora. Ma a parte gli aspetti paradossali che inducono anche a queste considerazioni, io credo che, come prima valuta

zione, dobbiamo dire con molta fermezza che noi pretendiamo che si decida su questo punto. Non è tollerabile che un'imputazione così grave, che noi sentiamo tanto estranea all'atto che abbiamo compiuto, ci segua per anni senza che la Magistratura adempia al dovere di pronunciarsi e di dire quindi all'opinione pubblica se il fatto che noi abbiamo compiuto deve essere considerato come un reato o no." ha dichiarato il sindaco Bonazzi nella seduta consiliare del 13 giugno scorso.

LETTERA DEI BARACCATI AL VESCOVO DI ROMA

Siamo la Comunità cristiana del Vicolo dell'Acquedotto Felice e Tor Fisicale, composta da baraccati e da altre persone che partecipano alla vita della borgata; il legame che ci unisce è il segno del cristiano: l'amore di Dio che passa attraverso al prossimo.

Il motivo che ci ha spinti a scrivere questa lettera ci è stato offerto dall'invito contenuto nella "Lettera ai cristiani di Roma" che alcuni sacerdoti hanno steso perchè la Chiesa tutta prenda atto del problema dei baraccati e pronunci la sua Parola di giustizia e di pace, che porti alla conversione dei cuori e alla soluzione del problema.

La lettera è stata per noi un invito alla riflessione e all'azione. La accettiamo come un appello valido, i cui limiti inevitabili, legati alla situazione esasperata di chi soffre, devono esseri superati con l'aiuto di tutti i cristiani. Rispettiamo la voce disinteressata che si leva per richiamarci un problema e la consideriamo un dono per la Chiesa tutta.

La grazia del nostro tempo è che la Chiesa avverte che la ricchezza, l'onore e il potere di cui si è rivestita, sono un ostacolo alla credibilità del Vangelo e la sua penitenza è di sentire di essere lacerato tra la situazione nella quale si trova e il richiamo del Vangelo; tanto più che non vede quali strade percorrere per uscirne.

Ci sentiamo tutti in cammino, impegnati ciascuno secondo le proprie responsabilità, a ricercare in unità una linea di azione che risolva questo problema. Anche la nostra Comunità è direttamente chiamata a dire la sua parola tanto più perchè vive la situazione dei baraccati.

"Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione" (Octagesima adveniens, n. 4).

La scelta di Cristo per gli ultimi deve guidare la vita di tutti i cristiani. non mancano segni e proposte su questa linea nella Chiesa di oggi, nè ignoriamo come il Papa stesso abbia sollevato attraverso alcuni gesti e dichiarazioni il problema dei baraccati. "Invece di favorire l'incontro fraterno e l'aiuto vicendevole, la città sviluppa la discriminazione e anche l'indifferenza, fomenta nuove forme di sfruttamento e di dominio, dove certuni, speculando sulle necessità degli altri, traggono profitti inammissibili... Nascono così nuovi proletariati. Essi si installano nel cuore delle città talora abbandonate dai ricchi; si accampano nelle periferie, cinture di miseria che già assedia in una protesta ancora silenziosa il lusso troppo sfacciato delle città consumistiche e sovente scialacquatrici" (op. cit. n. 10). L'uscire da questa situazione impegna ad una conversione a tutti i livelli: dai singoli, a quanti occupano posti di responsabilità, alle istituzioni. Anche gli istituti religiosi sono chiamati alla conversione

della mentalità e degli atteggiamenti, alla liberazione da ogni impaccio temporale, all'amore.

"Il grido dei poveri - dice il Papa ai religiosi vi obbliga, inoltre, a destare le coscienze di fronte al dramma della miseria e alle esigenze di giustizia del Vangelo e della Chiesa. Induce certuni tra voi a raggiungere i poveri nella loro sociale condizione, a condividere le loro ansie lancinanti. Invita, d'altra parte, non pochi i vostri Istituti a riconvertire in favore dei poveri certe loro opere... Bisogna che mostriate nella vita quotidiana le prove, anche esterne, dell'autentica povertà" (Evangelicatio, n. 17).

Molti di noi pensano che il Vaticano possa risolvere il problema: non sappiamo se questo è giusto o no ma è certa una cosa: che la Chiesa deve essere povera. Chiediamo al nostro Vescovo di aiutarci a chiarire questo interrogativo. La pubblicazione dei bilanci, sarebbe un segno della volontà di conversione a livello di istituzione, e un passo verso la povertà evangelica.

L'indifferenza, la neutralità, il silenzio di fronte a questo problema sono una grave lacuna: significano il rifiuto del povero e delle sue sofferenze. E' un peccato di cui tutti i cristiani, come singoli e come istituzione, devono prendere coscienza.

Proponiamo

- che siano raccolte e fatte conoscere a tutti i cristiani le voci che si esprimeranno sul problema dei baraccati;
- che tutte le Comunità cristiane si incontrino attraverso i loro rappresentanti col Vescovo per esprimere un giudizio e concordare un'azione direttamente impegnata alla soluzione del problema.

Non è possibile tacere nè aspettare; mentre alcuni discutono, qui si soffre.

La Comunità cristiana dell'Acquedotto Felice e Tor Fiscale della Parrocchia di S. Stefano

NAPOLI: PROSEGUE LA LOTTA DEL PROF. DRAGO CONTRO IL GIURAMENTO DEGLI INSEGNANTI

Dopo il doppio licenziamento, di cui abbiamo parlato nei numeri precedenti, per essersi rifiutato di giurare, Antonino Drago ha ottenuto un parere provvisorio dal Consiglio di Stato, che sospende il licenziamento dall'incarico, in attesa della decisione definitiva. Inoltre, egli ha presentato nuovamente la domanda di assunzione in ruolo, con gli stessi titoli che gliene avevano dato il diritto due anni fa.

Sul caso è opportuno fare alcune considerazioni:

- a. Il giuramento non è un fatto formale per lo Stato: Drago è stato licenziato due volte in un anno, e i provvedimenti non sono stati presi da qualche funzionario sprovveduto, oppure per svista, o per leggerezza.
- b. Le forze in gioco erano notevoli: quelle che hanno sollecitato il provvedimento sono passate attraverso il Preside dell'Istituto A. Volta, il quale è uno dei più grandi di Napoli (6 sedi, 4000 studenti, 280 insegnanti) ed ha alla Presidenza il Presidente dei Comitati Civici di Na-

- poli, in premio della sua campagna pro-Gava nel '70. Esse possono essere state: la Curia, l'entourage di Gava, i militari. Infatti Drago da dieci anni è tra gli organizzatori dei gruppi spontanei di Napoli, impegnati sulla obiezione di coscienza.
- c. Ci sono state due inversioni di rapporti gerarchici: 1) il Preside dell'A. Volta riesce a spingere il Provveditore a richiedere un quesito al Ministero; 2) i funzionari del Ministero riescono a far cambiare parere al Ministro che prima voleva ritirare il provvedimento e poi lo approva.
 - d. L'azione del Ministero è stata persecutoria: è vero che per la decadenza dal ruolo ha semplicemente applicato la legge (che pure è in disuso all'Università!), ma nel licenziamento dall'incarico l'ha scavalcata. Poi ha invitato a produrre il parere pro-veritate per scoraggiare, far perdere tempo e danaro; infine con la lettera dell'11 aprile ha cercato di impedire la esecuzione della eventuale decisione di sospensione da parte del Consiglio di Stato.
 - e. Si può fare azione efficace anche se i Sindacati boicottano: i sindacati normalmente non possono contrastare i centri di potere locali. Però la mobilitazione spontanea degli insegnanti, dentro il Volta e nella città è stata senza precedenti.
 - f. Alla fine ha prevalso la legalità sul potere: il Consiglio di Stato era rimasto l'ultimo organo capace di modificare il provvedimento. E' notevole che, almeno in una sede, la legge venga riconosciuta per quella che è, contro il potere vigente e a favore di chi non ha dietro di sé, né grandi organizzazioni, né capitali.
 - g. Comunque restano dei dubbi: Resta la piccola incertezza sulla decisione definitiva del Consiglio di Stato (tra circa un anno) perchè il provvedimento è provvisorio. Resta inoltre il dubbio che la sospensione del licenziamento sia stata possibile perchè, a differenza di quanto avviene per le speculazioni edilizie, la questione del giuramento non ha raggiunto una ampiezza notevole. I tempi sono lunghissimi: per la decadenza dal ruolo, se tutto andasse bene, Drago verrebbe reintegrato nei ruoli nel '76. Infine sono stati necessari tre ricorsi al Consiglio di Stato e un parere pro-veritate: questi sono stati possibili solo grazie alla generosità dei Proff. Abbamonte e Andrioli, i quali per la battaglia ideologica hanno assunto in proprio anche le spese.
 - h. L'aver scoperto un notevole numero di persone capaci di lottare per una battaglia ideale è stato l'aspetto entusiasmante della battaglia: sono sorte nuove solidarietà politiche e nuove amicizie.
 - i. La battaglia non è finita: il Consiglio di Stato dovrà decidere definitivamente tra un anno, il Ministero deve rispondere in merito alla nuova domanda di ritorno in ruolo di Drago, altri insegnanti possono rifiutare il giuramento.

NAPOLI: RESOCONTO DELL'OCCUPAZIONE DELLA CAPPELLA DELL'EX-
SEMINARIO IN VIA TRIBUNALI 282 - NAPOLI

(venerdì 21- domenica 23 aprile 1972)

Venerdì 21 aprile alle ore 18,30 un gruppo di amici si portava presso la sede del Comitato Civico Zonale, nei locali dell'ex-Seminario di Via Tribunali, per intervenire ad una riunione dei quadri organizzativi dei Comitati Civici. Loro intenzione era quella di mettere in evidenza la collusione esistente tra Chiesa e potere politico, e come i Comitati Civici siano un esempio particolare di tale collusione.

Dopo una preghiera preliminare (strumentalizzata da un discorso di Mons. Capano), che ha avuto luogo in una Cappella interna, i convenuti del Comitato Civico si portavano in una sala attigua per continuare l'incontro. Qui veniva loro comunicato che nella Cappella un gruppo di giovani desiderava aprire un dialogo sui rapporti Chiesa-partiti politici e continuare la preghiera, ma per la libertà della Chiesa da ogni tipo di compromissione, ma nessuno dei membri del Comitato Civico aderiva all'invito. Così, mentre il gruppo continuava la preghiera, la riunione del Comitato Civico proseguiva propagandando la necessità di votare per la DC, suggerendo preferenze per alcuni candidati e organizzando la distribuzione di materiale propagandistico della DC.

Quando, terminata la riunione e avvicinandosi l'ora di chiusura dei locali, il gruppo manifestò il proposito di passare la notte nella Cappella, veniva provocato l'intervento del Vicario Episcopale Don Armando Dini. Questi, giunto verso le 21, informato delle intenzioni del gruppo, si metteva in contatto prima con Mons. Zama e quindi e quindi con il Cardinale Ursi. Alla fine decideva di 'fare comunione' (?) con le 7 persone del gruppo, che intendevano passare la notte nella Cappella, passando la notte con loro.

La prima parte della notte e il mattino successivo fu dedicato alla stesura d'un documento che doveva chiarire alla comunità cristiana e in particolare al Vescovo le motivazioni del gesto.

La mattinata di sabato è trascorsa nell'incontro con alcuni amici e nella meditazione sul cap. 3 della lettera di S. Paolo ai Galati e in particolare sul rapporto Legge-Spirito nella Chiesa.

Nel pomeriggio si discusse e decise il proseguimento dell'iniziativa fino alle 11 del giorno seguente. Fu avvertito Don Dini della decisione ed egli la comunicò al Vescovo cui consegnava anche il testo del documento steso nella mattinata.

La risposta del Vescovo è stata del tutto deludente: i fatti denunciati nel documento venivano del tutto ignorati e si è invece accusato il gruppo di volersi fare pubblicità e di non seguire il precetto evangelico che invita a digiunare segretamente.

Domenica mattina il documento è stato diffuso davanti all'ingresso di alcune importanti chiese e inviato a tutti i parroci della città.

A mezzogiorno di domenica 23 il gruppo (di cui facevano parte due sacerdoti) poneva termine al digiuno e alla occupazione (la prima occupazione d'una chiesa a Napoli); avendo raggiunto lo scopo prefisso di offrire un sacrificio per la sensibilizzazione della comunità cristiana sul peccato di compromissione della Chiesa con il potere politico.

AVVISO AI MEMBRI DELLA LEGA PER IL RICONOSCIMENTO DELLA
OBIEZIONE DI COSCIENZA

Purtroppo da molti mesi la lega per il riconoscimento della o.d.c. è in crisi, anche finanziariamente; così per molti mesi non sono più state mandate circolari, etc. Speriamo di riprendere l'attività dopo l'intervallo estivo. Intanto nel mese di luglio si sta iniziando un lavoro per portare avanti la nuova legge Fracanzoni che contiene tutte le richieste della lega e degli o.d.c. e che è stata presentata subito alla nuova Camera.

Comunichiamo a tutti il nuovo indirizzo della lega: Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma.

16155-Teofilo (Genova)
via S. Spirito, 115/41
Stambrato Suresotto
partito

